



LA COMETA

Anno VII - N.3 MAGGIO 2004

S. Giovanni Battista

"La foto è di proprietà di Giovanni Giacobbe.

Il bassorilievo, in pietra bianca, raffigura S. Giovanni Battista e forse fu trovato nelle case di - Fleccomai o Falconieri- a San Cosimo a Castanea Messina".

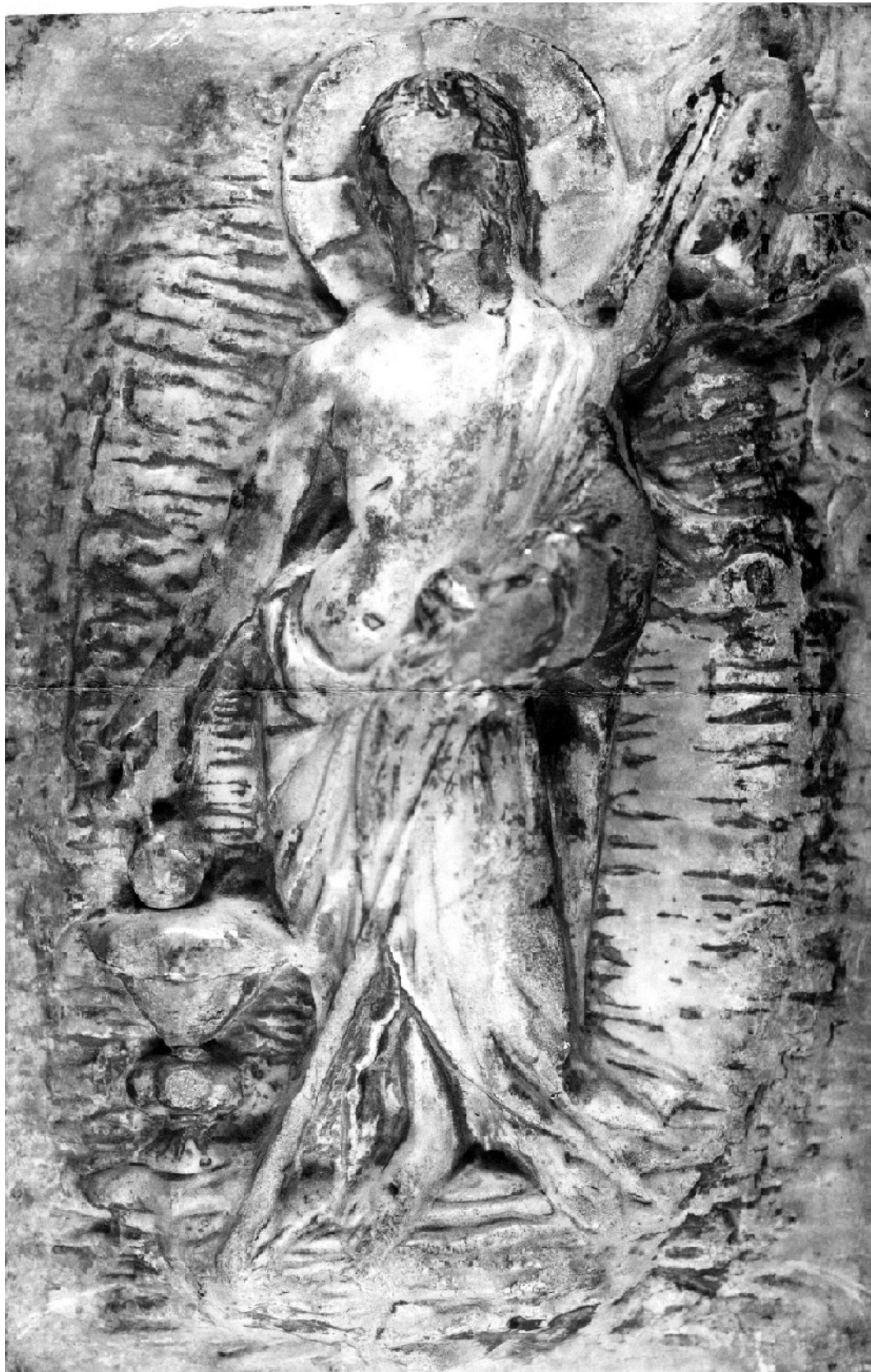
(Archivio arch. Sandro Costa)

**Supplemento
all'interno**

**Manoscritto inedito
di**

**Padre Leonardo
Principato:**

*"Castanea nei primi
decenni del '900 "*





Emmaus (1996).

Un giorno incontrai un giovane. Difficile dire che età avesse, 20, 30, 40 anni, forse più. Sembrava, però, che questo non avesse importanza.

Aveva uno sguardo intenso e sereno, come di colui che tanto ha visto e sofferto, tanto ha gioito e amato.

Ciò che più di lui colpiva era il suo sorriso.

Gli chiesi di fermarsi e di dirmi da dove veniva e dove andava.

Inizii a raccontarmi di sé, ma poco dopo, senza che me ne rendessi neanche conto, ero io che parlavo, e lui mi Ascoltava, Sorridendo, con Amore.

Ad un certo punto notai che sotto la sua giacca quel giovane indossava una maglietta di quelle con su stampate delle frasi. Mi accorsi, però, che vi erano delle parole aggiunte con un pennarello.

Gli chiesi allora di farmi vedere per intero quella maglietta, di farmi leggere cioè quello che vi era scritto, ma soprattutto di spiegarmi il motivo di quelle aggiunte.

Lui me la mostrò:

<<L'uomo è nato **ANCHE** per divertirsi, ed io ci riesco benissimo.

mo. **MA SOPRATTUTTO L'UOMO E' NATO PER ELEVARE IL PROPRIO SPIRITO>>.**

La parola <<**ANCHE**>> e tutta la seconda frase erano state aggiunte con un pennarello fluorescente, mutando così, pur non stravolgendolo, il senso della scritta originaria.

...mi parlò del Destino e della Fede.

Dell'importanza di ogni singolo incontro e della Volontà necessaria a far germogliare qualsiasi desiderio...

Mi spiegò che aveva indossato quella maglietta perché aveva dovuto incontrare dei giovani, un po' più giovani di lui, che amavano quel genere di mezzo per comunicare, ma li aveva voluti "provocare" rendendo quella maglietta, prodotto del consumismo, originale e "pensata". Mi disse di quanto lui fosse preoccupato per quei giovani, incapaci a volte, in quanto impauriti, di formulare pensieri propri e pronti, invece, a sposare slogan, come quello della maglietta, preconfezionati ad arte da una

"volontà esterna" che li vuole, mi diceva, non liberi.

Continuò il suo discorso in maniera appassionata ma profondamente chiara, sostenendo che se fossero loro riusciti a trovare il coraggio di guardarsi dentro, accettando le proprie debolezze ed affrontando i problemi, invece di accantonarli o addirittura di nasconderseli, avrebbero potuto far uscire quella meravigliosa Energia che sta in ognuno di loro, che è Poesia, che è Amore, e sarebbero stati Liberi.

Ascoltandolo capii quanto Lui amava quei giovani che aveva incontrato e, se pur preoccupato, quanta fiducia riponesse in Loro.

Varie cose gli chiesi, ricevendone, a volte, risposta diretta, altra volta, solo qualche parola che, capii dopo, costituiva quella base che mi consentiva di trovare da me risposta.

Ma, soprattutto, di tante altre cose Lui mi diede semplice e illuminato ascolto.

Mi parlò del Destino e della Fede. Dell'importanza di ogni singolo incontro e della Volontà necessaria a far germogliare qualsiasi desiderio: <<*L'idea è creatrice se il pensiero diventa Vivente*>>. Poi, accortosi che si era fatto

LA COMETA

Editore: Ass. tur. cult. "Giovanna d'Arco"

Villa@aruba.it - www.gioviannadarco.org (tel.090318004)

Pubblicazione mensile registrata presso il Tribunale di Messina n. 14/97 del 28/10/97

Direttore responsabile: **Rocco Cambria**

La Redazione: Cardia Nadia, Limetti Cinzia, Quartarone Giovanni,

Spanò Tonino con la collaborazione di Espro Guido.

Disegno della testata di Pippo Presti

La collaborazione è aperta a tutti, ma in nessun caso instaura un rapporto di lavoro ed è sempre da intendersi a titolo di volontariato. I lavori pubblicati riflettono il pensiero dei singoli autori, i quali se ne assumono le responsabilità di fronte alla legge.

Chiuso in stampa il 22.06.2004

tardi, dovendo percorrere ancora molta strada per giungere là dove era atteso, e questo prima che la giornata finisse, mi salutò con un forte abbraccio. Il suo Sorriso, come i suoi occhi, erano sempre pieni di Luce: <<Non avere paura>> mi disse <<Abbi Fede. Ed abbi Fede in te>>.

Quando mi lasciò e lo vidi allontanarsi lungo quel sentiero che si perdeva al di là della collina, mi sentii d'un tratto solo, quasi perduto, ma subito dopo fui pervaso da un profondo senso di Benessere, di Fiducia.

Sulla strada di casa ripensai ai discorsi fatti durante quel semplice e straordinario incontro ed alla fortuna avuta proprio per quell'incontro. Chiare mi risuonarono le sue parole: <<Qualsiasi incontro è importante e, se ne sai cogliere l'essenza, ti trasforma, rendendoti più ricco>>.

Ad un certo punto mi fermai di scatto. Mi voltai indietro verso la cima della collina dietro la quale era sparito il protagonista di quella mia giornata: mi ero accorto che quel giovane che mi aveva dato così tante risposte non aveva risposto proprio alle mie prime domande: da dove veniva e dove andava.

Rimasi a fissare quel punto dove la strada proseguiva nascosta al mio sguardo. Non so per quanto tempo, non so se per poco o a lungo. So che fissai quel punto fino a quando riuscii a tenerne chiaro il contorno alla poca luce della sera.

Tanti pensieri, in quel mentre, si affollarono nella mia testa. Tante immagini, tanti volti: volti di persone a me note, di familiari e di amici; volti di giovani, tanti giovani, conosciuti o semplicemente incontrati in un distratto sguardo. Ma, con sorpresa, anche quei volti mi apparirono straordinariamente chiari e

ruotarono insieme a suoni vecchi e nuovi, di pianti e di risa. Sentii che certe mie sensazioni si erano amplificate: il fiore che in quel mentre vedevo non era lo stesso fiore che avevo visto prima, era...Più bello, e senza difficoltà fui testimone e partecipe dell'espandersi del suo aroma.

Così dell'albero e della polvere di strada sulle sue radici; o del sentiero, prima tortuoso, al mio nuovo sguardo si presentò più lineare; e tutto questo mi procurò una forte e nuova sensazione, quasi timore, e non la seppi definire se di dolore o...Sì..., ecco,...di Gioia.

Quando alla fine percepii e rico-

nobbi questa Gioia, sereno ripresi il mio cammino.

Riguardo alla risposta che quel Giovane non mi aveva esplicitamente data, l'avevo trovata in me: *veniva da dove vengo io, da dove vieni tu. Andava dove vado e andrò io, dove vai e andrai tu.*

Un giorno incontrai un Giovane, difficile dire che età avesse, 20, 30, 40 anni, forse più: ma questo non era importante.

Nino Caminiti

(Da una lettera del Settembre 1996 ad un'amica).



Nino Caminiti nasce a Pace del Mela (ME) nell'agosto del 1965, ma trascorre i suoi primi anni a Mondovì, nel cuneese, dove la mamma Mirella e il papà Giovanni insegnano. A Pace ritorna nel '75 e qui frequenta la 5a Elementare e le Scuole Medie. Diplomatosi nel 1985 presso il Liceo Scientifico "G. Meucci" di Milazzo (dove conosce Annalisa, sua futura sposa), si iscrive alla facoltà di Scienze Statistiche dell'Università di Messina.

Durante gli anni dell'università, Nino si dedica a numerose e varie attività: partecipa attivamente alla vita parrocchiale (soprattutto attraverso l'incontro con i giovani); nel Natale del 1988 opera un adattamento di "Canto di

Natale" di Dickens, che lui stesso interpreta con alcuni giovani pacesi; si occupa di politica e matura le sue idee anticonformiste e pacifiste. Inizia a scrivere, e scriverà fino all'ultimo. Dopo un tirocinio di alcuni mesi, dal giugno del '91 al giugno del '92, presta la propria opera nell'ambito del servizio civile, dividendo i suoi impegni tra l'Associazione di Volontariato "Casa di Solidarietà e Accoglienza" e l'Ospedale psichiatrico giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto.

Nel 1993 si laurea con 110 e lode discutendo una tesi sull'evoluzione del divario Nord-Sud, con una specifica applicazione al comprensorio di Milazzo.

Appassionatissimo di fotografia, partecipa a vari concorsi; ritrae tutto ciò che lo circonda: la famiglia, gli amici, la sua terra, i viaggi.

Nel 1993 inizia la sua attività di insegnante di matematica con una supplenza a Mondovì e tra il '94 e il '97 si divide tra la Lombardia e il Piemonte insegnando in vari Istituti. Inizia un lungo periodo di "pellegrinaggio" che costringe Nino a cambiare diverse volte residenza.

Nel luglio del 1995 Nino sposa Annalisa. Successivamente consegue l'abilitazione per l'insegnamento sia in matematica sia in informatica. Nel '98 lascia l'insegnamento e inizia l'attività presso la Fondazione "Salvatore Maugeri" di Pavia. Nell'aprile del '99 si stabilisce a Telese, in provincia di Benevento, dove continua la sua attività per la Fondazione Maugeri. Nell'ottobre del 1999 nasce Giovanni e nell'ottobre del 2001 Alessandra sarà l'ultimo dono di Nino.

Nino è scomparso il 25 aprile 2001...

Daniilo Pagano

3



O
p
i
n
i
o
n
i

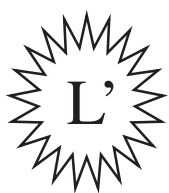


ANNO
VII

M
A
G
G
I
O

2004

LA     META



L'argomento in questione si presta, preliminarmente, ad alcune premesse.

L'umanità ha da sempre avvertito l'esigenza di classificare le persone in categorie più o meno omogenee, più o meno scientifiche, più o meno razziste, ecc. ecc., ed in conseguenza di ciò si è formata la classificazione di "handicappati", dentro la quale sono inseriti tutti coloro che non hanno un "normale" approccio alle cose della vita, secondo millenarie consuetudini. Questo anormale approccio è dovuto, in massima parte, a diversità fisiche o psichiche derivanti da fattori assolutamente non prevedibili o perlomeno non spiegabili scientificamente con i mezzi oggi a disposizione. L'ignoranza (nel duplice senso di ignorare e di essere ottusi) di molte persone, ivi compresi una larga parte di genitori, ha fatto e fa sì che questa malformazione di base sia il punto di partenza per creare un baratro tra il malformato e la cosiddetta società "normale". Oltre all'ignoranza, impera la paura di essere confusi con questi soggetti. Oltre ai termini originari di handicappato, minorato ed altri meno usati (che non commento perché sono vergognosi), ne esistono oggi due molto in voga: il meno recente è "disabile", il più moderno (o alla moda, fate voi) è "diversamente abili". Mentre i due termini vecchi e quello meno recente sono disgustosi in quanto vengono usati per sminuire il valore di persone che, in realtà, non

conosciamo per nulla, il termine "diversamente abili", invece, comincia a piacermi (anche se in realtà non sarò mai contento finché non li chiameremo semplicemente "uomo" o "donna"), in quanto gli si riconoscono abilità, anche se

“ Per fortuna ci sono tante persone che non guardano le carriere, ma il cuore di un uomo ”

nessuno ha mai chiarito quali. E' poco, ma almeno è qualcosa! Entriamo nel vivo della questione. Forse non saranno capaci di svolgere gran parte dei lavori esistenti, soprattutto quelli legati all'assunzione di forti responsabilità, forse non saranno mai oratori, sportivi, artisti, play-boy, ma l'uomo non è nato per fare principalmente queste cose (anzi per alcuni di questi esempi, l'uomo non è proprio nato per essere tale), l'uomo è nato principalmente per amare. Se partiamo da questo principio non esistono i diversamente abili, esistono soltanto persone che, in vario modo, sono capaci di amare e queste persone lo sono, eccome. Se non comprendiamo come si sviluppa il loro modo di amare è colpa di tutti noi. Ve lo dimostro con un esempio.

Se ci imbattiamo in un ragazzo dal carattere "difficile", ci chiediamo

da cosa possa dipendere ciò; subito ci vengono in mente tutte le risposte classiche: vive in una famiglia a rischio, la società non aiuta, impera l'egoismo, la scuola non educa e via discorrendo, se, invece, vogliamo argomentare su una di queste persone, ad esempio un "down", concludiamo "vabbè è disabile" e ci mettiamo una pietra sopra, non rendendoci conto che un "down" ha gli stessi sogni, gli stessi desideri, le stesse ambizioni, le stesse paure, le stesse angosce e gli stessi dolori delle cosiddette persone "normali".

E' il nostro egoismo che ci porta a non approfondire il modo di esternare questi sentimenti da parte di un ragazzo "down".

L'egoismo inizia molto, troppo spesso, nella tenera età!

Molti genitori dopo aver avuto la certezza della diversità del loro figlio, invece che colmarla aiutandolo a vivere più intensamente, lo rinchiodano, dentro casa a volte anche tutta la vita, come se fosse un appestato, nascondendosi dietro stupidaggini del tipo: "non sa badare a se stesso, potrebbe fare del male agli altri, potrebbe avere troppe delusioni" ma la realtà è che questi genitori si vergognano! Si vergognano, forse, che la gente dica ai loro figli: "disabili!"?

Si vergognano perché il loro figliolo non farà mai carriera nella vita? Si vergognano perché sarà snobbato dal mondo?

No, nella stragrande maggioranza dei casi queste sono paure marginali.



ANNO
VII

M
A
G
G
I
O

2004

Allora di cosa, in sostanza, si vergognano?

Potrei fare del "buonismo" ed addurre motivazioni soft, ma non sono in vena e quando sono in vena sono molto crudo..... Questi genitori si vergognano che la gente possa pensare che non sono capaci di mettere al mondo degli essere sani (come se fosse colpa loro) e così si sentono malati anch'essi (e questa è colpa loro).

Io mi chiedo e vi chiedo, se chiudessimo un bimbo in casa dalla nascita fino ai trent'anni senza contatti col mondo esterno, cosa potremmo aspettarci da lui una volta uscito? Che sia brillante nelle conversazioni o perfettamente inserito nella società o che sappia farsi strada nella vita? I "normali" e i "diversamenti abili" avrebbero le stesse difficoltà!

Per fortuna ci sono tante persone che non guardano le carriere, ma il cuore di un uomo, e in quanto a cuore, mestamente da un lato ma con gioia dall'altro, devo dirvi che sono superiori a noi.

Questi ragazzi sprigionano una naturale allegria e sensibilità da risultare contagiosi e soprattutto rappresenta, per noi, una scoperta continua. Potremmo stare accanto a loro tutti i giorni e in ognuno di essi scoprire un'emozione nuova, capire qualcosa in più della vita (che lo scrivente, purtroppo, non riesce a rendere appieno a parole).

Questo fatto è talmente strabiliante che ho pensato che il buon Dio li abbia messi sul nostro cammino perché eravamo troppo sprovvisti per vivere degnamente.

Vi abbraccio in Cristo, nostra forza!

Nino Briguglio

...Quanti "Michelino" ancora!!!

Rosso, arancio, giallo, verde, blu, indaco, violetto sono questi i colori dell'arcobaleno.

Ma cos'è l'arcobaleno???

Asia, Africa, America, Europa e Australia, i cinque continenti: il mondo!!! Quante differenze esistono?

Ciascuna cosa si differenzia dall'altra per singolari peculiarità.

Ma l'unicità non è forse il crogiuolo delle diversità???

E' tanto difficile da capire?

Su questa nostra terra ogni cosa ha una sua tipologia: il minerale, la pianta, l'animale, l'uomo! Insieme formano un grande essere vivente: il globo...e così via! Si può mai pensare l'esistenza sulla terra tralasciando una di queste cose?!?

Sono pensieri semplicissimi, eppure quando in altre forme si presentano dinanzi ai nostri occhi ci appaiono più grandi di noi.

L'ignoranza spesso ci porta a rinchiuderci nel nostro piccolo ambiente, riparandoci da quanto non conosciamo, non vogliamo conoscere né accettare. Crediamo che quanto avviene fuori dalle nostre mura domestiche non ci appartenga. Se la società va a rotoli, se vi è miseria attorno a noi, se i figli degli altri si bucano ecc. ecc: non è un problema nostro!

Ma le cose stanno davvero a questo modo?

Se persistono disagi è consequenziale che chi si trova ad annasparvi dentro, per necessità deve venirne fuori e farà di tutto...ruberà, ucciderà... E se in classe di mio figlio ci sono bambini diversi???

Semplice, la soluzione è a portata di mano: ghettizziamoli!!!

Per fortuna a Castanea siamo una comunità di gente dabbene, siamo pronti a tendere la mano, tutti la domenica andiamo a messa, facciamo la nostra elemosina settimanale, ci occupiamo di chi ci sta accanto porgendogli un sorriso.

Ma capita, e non lontano da noi, forse più vicino di quanto immaginiamo, che situazioni del genere si verificano. Spesso vengono taciute e quando qualche mamma coraggio esprime tutto il suo sgomento ecco che ci rizziamo in piedi ... quasi a sconoscere il danno causato! Però quando all'ignoranza dei singoli si associa la noncuranza delle istituzioni... la situazione diventa grave. Annamaria e Angelo hanno avuto una grande forza nel denunciare la loro odissea appena incominciata nella scuola materna di Castanea e perpetuata a Messina. Per il loro piccolo Mariano non era concesso, perché affetto dalla sindrome di Down, godere degli stessi servizi dei suoi compagni. "Lui è diverso"- dicevano - "aggressivo"...non è come gli altri. Forse per la scuola di Castanea, visto che è una succursale, non sono previste le maestre di sostegno, e la cosa sembra strana in quanto proprio il sostegno è il viatico per divenire insegnanti di ruolo. Ma non è questo un problema nostro. Certamente il direttore didattico saprà mettere, in sinergia con il Ministero, le cose a proprio posto. Ciò che invece mi duole, è l'indifferenza, come accennavo prima, la nostra omertà, il nostro finto perbenismo, noncuranti che come villaggio, e con questo intendo tutti: cittadini, politici, istituzioni, associazioni, organizzazioni abbiamo dei macigni pesanti da sopportare e scontare e questi si fanno ancora più gravi quando è un bambino, un essere indifeso, a pagarne le spese.

Giovanni Quartarone

5



O

p

i

n

i

O

n

i



ANNO
VII

M
A
G
G
I
O

2004

LA COMETA



Se oggi andiamo a Messina e magari ci facciamo un giro sul tram non vedremo sicuramente un bello scenario a cominciare dal degrado portuale punto di arrivo dei turisti, o i luridi marciapiedi; altra critica può essere fatta per l'ingombrante linea ferroviaria per cui sono state spese ingenti somme e che poteva essere meglio sostituita da un rinforzamento di funzionanti autobus e dalla libera percorrenza delle corsie preferenziali. Ma gli scarsi risultati sono anche economici date la scarsità delle risorse e l'incapacità di sfruttare a dovere il settore turistico.

Ma bisogna sapere che la nostra città non è stata sempre in queste condizioni, in quanto nella storia di Messina la posizione geografica nel mezzo del Mediterraneo, ne faceva il luogo di passaggio più frequente di chi andava da Oriente a Occidente e viceversa, prima della scoperta dell'America ma anche dopo lo spostamento dell'asse commerciale dal Mediterraneo all'Atlantico (anche se questo fenomeno non è databile nel 1492 come si potrebbe pensare ma almeno mezzo secolo dopo).

A dimostrazione di quanto Messina fosse una grande città, possiamo utilizzare i dati demografici e confrontarli con le altre città che oggi sono immense, infatti nel 1505 aveva circa 25.000 abitanti mentre le altre (di cui la data è successiva e quindi troppo positiva) come Parma, ne aveva 20.000 e Catania solo 15.000.

Questi dati sono solo l'antipasto, infatti bisogna ricordare la visita di Carlo V, dopo l'incoronazione di imperatore del Sacro Romano Impero dato che fu una delle poche città a non ribellarsi e ad avere dei privilegi, o il soggiorno di re Riccardo Cuor di Leone.

Andando avanti possiamo trovare il ruolo importante avuto nella battaglia di Lepanto in quanto accolse la flotta papale, veneziana e spagnola

con a capo Giovanni d'Austria (di cui infatti abbiamo la statua) prima di sterminare i turchi nella storica battaglia. Messina aveva anche una bellezza artistica notevole nel porto, o meglio, la cosiddetta Palazzata che, come scriveva

... il ruolo importante avuto nella battaglia di Lepanto in quanto accolse la flotta papale...

Brydone nel 1770, aveva la forma di una falce di Luna, offrendo uno scenario davvero impressionante e per molti l'ottava meraviglia del mondo. Il porto franco inoltre era il centro della vita commerciale almeno fino alla metà dell'800 specialmente per il fatto di condividere solo con Palermo il permesso di esportare ed importare; e legato a questo va ricordata la rilevanza straniera in città per la

maggior parte di inglesi (tanto che crearono una chiesa anglicana) che investirono capitali nelle industrie e assicurazioni marittime diventando protagonisti nelle iniziative della città come nel caso dell'insurrezione del primo settembre (di cui c'è anche la via) in cui i figli di Guglielmo Enrico Pierce, Giovanni e Carlo parteciparono assieme al Sequenza.

A distruggere tutta questa situazione sono stati dei cataclismi come terremoti o inondazioni e perfino il colera come nel 1854 che erano causa di tutti i mali interrompendo tutti i tentativi di rilancio della città. Per terminare, va ricordato storicamente il ruolo rilevante di Messina quando è stata sede della "Conferenza di Messina" che è stato uno dei primissimi passi per l'unificazione economica dell'Europa, quando svanì l'ipotesi della CED, e va ricordato Gaetano Martino (di cui abbiamo una statua in città) che ne è stato uno dei maggiori promotori.

Nico Ruello

CASTANEA FEUDALE

Carlo II di Spagna concesse a Madrid il 4 settembre 1683 il titolo di Marchese del Casale di Castanea a:

- ❖ (1683) Don Giuseppe **Gaudioso**
- ❖ (1723) Donna Vittoria **Galletti, Gaudioso** marchesa di S. Marina, marchesa del Casale di Castanea, vedova di Giovanni Pietro **Sollima** (morta nel 1738).
- ❖ (1740) Don Giovanni Alessandro **Sollima**
- ❖ (1742) Giuseppe **Bonomo** Marchese, acquista il titolo nobiliare da Alessandro Sollima morto il 24.11.1776
- ❖ (1776) Carlo **Bonomo** Marchese figlio di Giuseppe
- ❖ (1778) Donna Vincenza **Zuaro**, Marchesa acquista il titolo da Carlo Bonomo
- ❖ (1789) Don Benedetto **Zuaro** erede legittimo di Donna Vincenza
- ❖ (?) Don Bartolomeo **Avarna** Marchese
- ❖ (1812) Don Carlo **Avarna**, Duca di Gualtieri, Marchese di Castanea, Duca di Sicaminò.

Copie dei documenti concessi da Antonello Familiari tratti dall'Archivio di Stato di Palermo - Conservatoria 1165-1166-1173- 1175- 1178- 1188

Una caccia al tesoro per festeggiare Giovanna d'Arco

Il 30 Maggio, dopo un anno di riposo, le vie di Castanea sono state invase dai "pirati" in cerca del tesoro. Non c'era modo migliore per festeggiare, coralmemente, la Pulzella d'Orleans. Gli organizzatori, attenti alle ultime novità della vita paesana, hanno inserito fra le varie piste del tesoro un riferimento a Suor Chiara, che per tre giorni è rimasta in mezzo a noi, figlia del Beato Giacomo Alberione, che anni fa svolse il suo apostolato nel nostro paese e adesso si trova in missione nella lontana terra del Perù! Dopo

aver trovato "l'arco", il tesoro agognato, un drappello di giovani si è recato al convento per salutare la suora. La squadra gialla, vincitrice, ha devoluto il premio, finalizzato ad una "mangiata" per sostenere l'opera di suor Chiara.

Gli sponsor: Macelleria Arena Giovanni, "La Cuoieria" di Gianni Raineri, "Brace e Padella" di Maria Lucà, "La Piazza" di Francesco Micali, Cap. Orazio Luca "Climatizzazioni", "Piante e Fiori" di Angela Ammendolia, "Spazio Casa Immobiliare" di Santino Puleo, "Supermercato Alis" di Sgroi Francesca, Macelleria Oliva Giovanni, Panificio Oliva Giovanni, Panificio Oliva Patrizia, "Unipol assicurazioni" di Irene Gerbasi, Impresa edile di Placido Quartarone.



L'UDC VA IN "PACE"



Dopo Forza Italia e la Margherita apre i battenti la sede politica dell'UDC. Corale presenza di simpatizzanti, e non, alla cerimonia di inaugurazione.

Qualche nostalgico ricordava le vecchie feste della "balena bianca": dopo il saluto di rito, le valanghe di parole pronunciate dall'esponente di spicco, finalmente l'atteso rinfresco: rustici, bibite e dolci a volontà... che non sono mancati! Ma se, da una parte, facevano corona all'evento l'On. Giovanni Ardizzone, i consiglieri provinciali, comunali e di quartiere del partito, il vero Patron della serata è stato Orazio Dell'Acqua: un'istituzione. Da sempre impegnato attivamente in politica, si leggeva nel suo viso la contentezza per la nutrita presenza di amici.

La sede del partito sarà punto di ascolto dei cittadini che potranno interagire ogni tardo pomeriggio con gli esponenti del partito del XII Quartiere.

7



C
r
o
n
a
c
a



ANNO
VII

M
A
G
G
I
O

2004

LA COMETA



Siamo orgogliosi del Patrimonio dell'Umanità

La nostra Sicilia offre spettacoli di grande intensità emotiva grazie alle sue meraviglie naturali ed architettoniche. La bellezza e lo splendore non hanno sicuramente lasciato impassibili ed indifferenti i 105 turisti che in una giornata assolata ma non molto calda, tipicamente primaverile, hanno visitato le due città iblee di Ragusa e Modica. Le due città sono accomunate dall'aver un'impronta tardo-barocca, dovuta alla ricostruzione seguita al violento terremoto dell'11 gennaio del 1693 che colpì tutta la Val di Noto.

La prima tappa è stata il capoluogo di provincia che sorge su un declivio del tavolato ibleo delimitato da due profondi valloni ed è composto di due parti separate da un profondo burrone chiamato 'Valle dei Ponti'. La parte certamente più pittoresca è la Ragusa Ibla, abbellita da molte chiese e palazzi. Qui, spicca su tutti gli altri monumenti, la chiesa di S. Giorgio, opera di Rosario Gagliardi, tra le più splendide del barocco siciliano del settecento. Altre zone importanti e molto caratteristiche sono: piazza Pola, palazzo della cancelleria, chiesa di S. Francesco, portale di S. Giorgio, esterni di palazzi in stile tardo barocco.

Camminando per Ibla sembra di immergersi in un'altra dimensione contornata com'è di vicoli e portali vari, con ogni angolo da scoprire. Sembra quasi un susseguirsi di elementi sempre diversi e nello stesso tempo particolari.

Nel pomeriggio dopo aver consumato la nostra collazione a sacco all'ombra di un'immensa villa cittadina, l'organizzazione ha animato il gruppo con canti e balli, ormai ben noti a cui hanno partecipato un po' tutti dai grandi ai piccini.

La seconda ed ultima tappa, ma non per questo meno interessante è stata la città di Modica, distante circa 20 km ed alla quale si giunge dopo aver attraversato uno dei più alti ponti

d'Europa, il ponte Guerrieri. Essa è divisa in due nuclei urbani: Modica Alta, le cui casette si inerpicano sulle rocce, e Modica Bassa, disposta nella valle formata dai due torrenti, coperti con poderose volte, dopo l'alluvione del 1902.

I resti che si possono ancora al giorno d'oggi ammirare, danno l'idea di quanto vasto e prezioso fosse il patrimonio artistico della città; basti pensare che fino al XVII secolo contava cento chiese, fatte costruire dai vari conti

modicani animati da un fervore religioso. Noi abbiamo visitato le più importanti tra quelle che tutt'ora rimangono.

La chiesa di San Giorgio è un monumentale esempio dell'arte barocca siciliana. La sua origine è, in parte, oscura. L'originale struttura risalirebbe all'Alto Medioevo. L'ultima ricostruzione, sontuosa e magnificente come mai



prima, fu affidata al celebre architetto siracusano Rosario Gagliardi, già autore del San Giorgio in Ragusa. La chiesa, riaperta con cerimonia solenne nel 1738, è a "cinque navate" ed è ricca di ornamenti artistici, stucchi e dipinti. Poi, a rendere ancor più magnifica la chiesa, una scalinata di 250 scalini, che attraversando le due sottostanti vie, introduce la splendida facciata.

La chiesa di San Pietro, patrono di Modica Bassa, risalente al 1300, poi ricostruita in seguito al celebre terremoto. E' introdotta da una elegante scalinata abbellita da statue dei dodici apostoli ai lati. L'interno, basilicale e a tre navate, mostra quattordici colonne supportanti capitelli corinzi. La navata centrale è decorata con scene dell'Antico Testamento.

Abbiamo avuto modo di visitare anche la casa del Nobel, Salvatore Quasimodo. E poi da buoni turisti abbiamo degustato la specialità culinaria del luogo: la cioccolata aromatizzata e l'afrodisiaca cioccolata al peperoncino diffusa a Modica da una ricetta inca.

Giusy Cardia

Ragusa e Modica: giornata di una giornata indimenticabile

Ci sono dei giorni che vorresti non finissero mai...

'Domenica 2 maggio 2004 h 4.30':

un sonno che neanche con le cannonate ti vorresti alzare dal letto, i panini già imbottiti sul tavolo della cucina, sul letto l'immortale zaino delle scuole superiori... Bastono dieci minuti per essere pronti alla partenza.

L'incontro è previsto alle 5.00 davanti alle scuole in via Masse. Stranamente alle 5.45 siamo tutti presenti e solo con tre quarti d'ora di ritardo riusciamo a partire. Il gruppo è piuttosto eterogeneo ma si riesce subito a creare una piacevole armonia. Il viaggio dura quasi cinque ore, ma il tempo sembra volare, siamo troppo impegnati a cantare, ballare, raccontare barzellette insieme alla nostra 'Ina', per controllare l'orologio. Dalle grandi vetrate del pullman scorrono paesaggi splendidi, infinite distese verdi punteggiate di coloratissimi fiori, aspri strapiombi rocciosi, piccoli paesini tra le colline illuminate da un cocente sole primaverile. Davvero un sogno! Senza rendercene conto arriviamo a Ragusa. Insieme alla nostra guida, visitiamo Ragusa centro, la cattedrale e poi, via, subito verso Ibla. Primo impatto: un bellissimo paesino incastonato nella roccia, sembra quasi un piccolo presepe. Finalmente scendiamo dal pullman e continuiamo la nostra visita a piedi. Qui subito ad accoglierci il portale gotico-catalano della Chiesa di S. Giorgio, distrutta dal terremoto nel lontano 1693, e poi ancora la Chiesa di San Giuseppe, l'originale Circolo di Conversazione dei nobili, il maestoso Duomo di San Giorgio ed i meravigliosi palazzi signorili: Palazzo Consentini, Palazzo La Rocca, Palazzo di Quattro, Palazzo Prezzi e palazzo Donnafugata, tutti ornati da grandiosi balconi in stile barocco. Che splendore! A scandire il tempo che passa non sono più le lancette dell'orologio, ma i flash delle fotocamere e i sapienti racconti dei nostri ciceroni. La fame comunque non tarda a farsi sentire e verso le 13.30 ci ritroviamo tutti in un'affollata villa dove a gruppetti consumiamo i nostri snack e al fresco, sotto

le fronde di secolari alberi, schiacciamo un pisolino. Verso le 15.00 Giovanni il nostro Presidente con il suo carisma travolgente ci riunisce tutti sotto ad un albero ed è lì che il gruppo si trasforma in una sola anima. Cominciamo a ballare, cantare, ridere come dei pazzi, non curanti delle altre persone che passeggiavano e ci guardavano con espressioni incredule. È proprio questo che diverte! Dopo venti minuti salutiamo Ibla, e saliti nuovamente sui pullman ci dirigiamo verso Modica, la città dalle 'cento Chiese' e dalle 'cento campagne'. Lungo il corso principale della città si erge l'imponente Chiesa tardo-barocca di San Pietro, innanzi alla quale sveltano delle rappresentative sculture statuarie dei dodici apostoli: la prospettiva riesce a regalare di quest'opera un'immagine indimenticabile. Adesso è il turno della maestosa cattedrale di San Giorgio: per riuscire a visitarla dobbiamo arrivare in cima a 250 gradini (tra di noi facce disperate e sconvolte).

Appena si arriva alla faticata meta e si rivolge lo sguardo alle proprie spalle, lo scenario è fiabesco: miriadi di casette, addossate l'una all'altra, che nascondono misteriosi orticelli e affascinanti portici. L'atmosfera che in questi posti si crea è magica. Tra queste vie scopro la casa natale del grande poeta Salvatore Quasimodo. Incuriosita, riesco a visitare le stanze in cui l'artista nasce e cresce: arredi umili, essenziali (e chi se lo immaginava!)

Dopo questa breve visita guidata, ci ritroviamo tutti al corso ad acquistare golose specialità culinarie a base di cioccolata speziata. Ahimè sempre lì sul corso ad attenderci anche i nostri pullman, diretti ormai verso casa.

Ci si ritrova nuovamente a cantare, ballare, anche se questa volta la stanchezza riesce ad assopire qualcuno.

Il viaggio di ritorno risulta più lungo del previsto, ma in ogni caso alle ore 00.10 la nostra cara piazza...

Senza forze, soddisfatti e con tanti ricordi nel cuore torniamo a casa.....

Un'importante scrittore ricordava:

"Senza conoscere la Sicilia, non si può fare un'idea dell'Italia. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto".

J. W.
Goethe

Io vorrei aggiungere:

'Dobbiamo essere orgogliosi della nostra terra e l'importante non è percorrere tanti chilometri, ma percorrerli con le persone a noi più care.'

Desirè Giacobbe



Tutti in ascolto!

9



C

r

O

n

a

C

a



ANNO
VII

M
A
G
G
I
O

2004

LA  G O M E T A 



ANNIBALE MARIA DI



Formula di Canonizzazione

Ad onore della Santissima Trinità, per l'esaltazione della fede cattolica e l'incremento della vita cristiana, con l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e Nostra, dopo aver lungamente riflettuto, invocato più volte l'aiuto divino e ascoltato il parere di molti Nostri Fratelli nell'Episcopato, dichiariamo e definiamo Santi i Beati: Luigi Orione, Annibale Maria di Francia, Josep Manyanet y Vives, Nimatullah Kassab Al-Hardini, Paola Elisabetta Cerioli e Gianna Berretta Molla e li iscriviamo nell'albo dei Santi e stabiliamo che in tutta la Chiesa essi siano devotamente onorati tra i Santi.



Sant'Annibale visto dalla Loggia



Il "cuore" di Sant'Annibale in cattedrale

Incontri romani....



L'Arcivescovo e
Archimandrita Mons.
Giovanni Marra,
l'Ambasciatore della
Costa d'Avorio,
il Presidente della Provincia
Regionale dr. Leonardi,
l'On. G. D'Alia,
il dr. G. Correnti
e naturalmente ...noi!



C
r
o
n
a
c
a



ANNO
VII

M
A
G
G
I
O

2004



L'uomo questo sconosciuto...

di Santi Santacaterina

Impariamo a conoscere la malattia del benessere: *il diabete* *Il parte*

V
a
r
i
e



ANNO
VII

M
A
G
G
I
O

2004

Toronto-Canada ore 10.00 del 27 luglio del 1921. Una data storica che modifica il destino di milioni di diabetici: si scopre la causa e la sostanza che è necessaria per mantenere l'equilibrio dello zucchero nel sangue: l'insulina.

Bisogna però attendere alcuni anni prima che quella speranza diventi certezza. Siamo nel 1923, l'insulina estratta dal pancreas animale, purificata nella pratica medica. La produzione era esigua e rudimentale, ma sufficiente a soddisfare le richieste di quella popolazione che allora non superava l'1.5%.

L'abissale differenza del tenore di vita ed alimentare di quei tempi successivo alle catastrofiche guerre mondiali rappresentavano un quasi fisiologico deterrente alla malattia (alimenti poco ricchi di idrati di carbonio e lavoro fisico maggiore).

Purtroppo all'inizio degli anni '60 assieme al tanto desiderato progresso socio economico anche la malattia diabetica progredisce, raggiungendo oggi la percentuale del 5%.

Riflettiamo su questo: su 100 cittadini 5 sono diabetici. Per fortuna anche la ricerca farmacologica fa progressi e proprio negli anni '60 scopre alcune sostanze che somministrate per bocca riescono a stimolare quelle cellule pancreatiche a produrre un quantitativo di insulina necessario al controllo dello zucchero introdotto con gli alimenti.

Nasce la pillola contro il diabete. Ancora una volta si grida al miracolo e si scrive: 'il diabete è sconfitto'. Ma così non era. Difatti, nella fase applicativa si vide

subito che una fascia della popolazione diabetica quella giovanile, non ne riceveva alcun beneficio dalla pillola e che questi avevano assolutamente bisogno dell'insulina per il controllo della malattia.

Comunque il successo fu evidente e lo è tuttora, beneficiando di questa terapia gran parte di diabetici specie quelli che hanno contratto la malattia in età adulta.

Necessita a questo punto ridiscutere e classificare la malattia diabetica in base alle nuove conoscenze.

Si distinguono pertanto, col progredire degli studi due tipi di diabete.

Tipo 1 appartengono a questa categoria tutti i soggetti giovanili e quelli che non rispondono più alla somministrazione della pillola antidiabetica. (ID)

Tipo 2 appartengono a questa categoria soggetti che contraggono la malattia in età adulta e che riescono a controllare l'equilibrio glicemico grazie alla sostanza su citata. (NID)

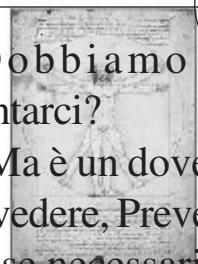
Purtroppo con l'andare del tempo, prolungandosi anche per gli

ammalati diabetici l'età media di vita, con l'esaurirsi della produzione di insulina da questa sostanza stimolata, molti dei diabetici di tipo 2 sono costretti alla somministrazione dell'ormone.

Come si può vedere quello che inizialmente poteva sembrare semplice, proprio per la peculiarità e complessità della malattia, si presenta più complicato e difficile di quello che si prevedeva.

Si comprende a questo punto che il controllo della

...Dobbiamo
spaventarci?
No. Ma è un dovere
Prevedere, Prevenire
e se necessario
Provvedere in tempo...



glicemia è alla base della convivenza quanto più accettabile era la malattia.

Ancora una volta la ricerca farmacologia viene in aiuto. Compagno le famose striscette che con una sola goccia di sangue ci dicono i valori glicemici del momento e subito.

Si costruiscono, infatti, piccole macchinette sempre più perfette, piccole e semplici da usare.

Ecco l'arma vincente nelle mani del diabetico, che se bene informato e ben educato diventa il protagonista della sua malattia.

Qui emergono nuove sorprese.

Adottando tale metodica, ormai a portata di mano, si scopre che molti soggetti monitorati, senza alcuna sintomatologia pur presentando una glicemia normale (90-110) a digiuno al mattino, due ore dopo un pasto, specie se ricco di zuccheri, possono scoprire valori sopra i 140.

Questi sono i nuovi potenziali diabetici. Si comprende subito la validità di tale metodo ed anche il perché adottarlo.

Di fatti se è vero come è vero che la malattia diabetica è un evento morboso, lento insidioso, cronico ed irreversibile scoprirla nel suo esordio, può con opportuni provvedimenti quali dieta appropriata ed esercizio fisico, essere tenuta sotto controllo prevenendo le complicazioni gravi che essa provoca.

A conferma di quanto sopra delle statistiche hanno convalidato che più del 30% di tali fortunati sono riusciti a non entrare nella malattia conclamata.

Allora?

Ebbene, considerando la facilità di esecuzione e la facile reperibilità di questi apparecchietti, sempre più precisi, il consiglio che si dà a tutti i figli e consanguinei di diabetici di pungersi il dito (semplice) a digiuno due ore dopo il pasto sempre se abbondante.

Molte possono essere le sorprese, ma molti possono esseri i guai che queste sorprese possono evitare.

Questi suggerimenti sembrerebbero banali e privi di senso oggi che sappiamo che di diabete non si muore ma se consideriamo i danni gravi spesso non curabili che l'alterato metabolismo glucidico non ben controllato provoca ai vasi, ai nervi, e quindi al cervello, ai reni, al cuore, agli occhi, alle gambe facilmente si deduce perché il diabetico è il protagonista numero 1 specie se obeso, iperteso e con l'aumento dei grassi nel sangue di causa di morte.

Dobbiamo spaventarci? No. Ma è un dovere: **Prevedere, Prevenire** e se necessario **Provvedere** in tempo.

Prevedere è facile conoscendo la familiarità della malattia; prevenire è facile utilizzando la metodica suggerita (a digiuno e due ore dopo il pasto); provvedere è altrettanto facile adottando tutti i mezzi diagnostici e terapeutici che oggi la scienza ci fornisce.

Ecco la necessità di corsi di educazione sanitaria tenuti da specialisti per gli aggiornamenti sull'utilizzo dei nuovi e sempre più sofisticati mezzi disponibili.

Mi sia consentito a questo punto di additare alla pubblica riconoscenza un benemerito sconosciuto, il professor Arena Giovanni, diabetico non diabetologo. Conoscendo tutti i problemi sopraccennati, da lui in parte vissuti, con perseveranza e tenace volontà ha sin dallo scorso anno promosso ed attuato, primo nella nostra provincia, incontri periodici tenuti dal dottor Saitta, responsabile diabetologo del C.O. ASL 5, presso l'abitazione di un altro diabetico, il signor Biancuzzo Rosario.

Quest'incontri che vedono sempre più numerose presenze hanno creato un filo diretto fra paziente e specialista, facilitando la risposta ai tanti perché ogni diabetico si porta dentro.

Esempio di volontariato nascosto il professor Arena, meritatamente membro del consiglio direttivo dell'ADM

Preseduta dalla brillante ed attiva signorina Finocchiaro Giovanna, rappresenta per i diabetici di Castanea un punto di riferimento per i loro problemi certi della loro risoluzione.

A lui il nostro plauso.

Bravo Giovanni, continua!

Nella prossima puntata affronteremo le complicità di questa malattia.

La PASSword

Informatica & Comunicazione

cerca:

n.1 Programmatore (Visual Basic, VB. Net)

n.1 WebMaster (HTML, ASP, FLASH)

n.2 Collaboratori alle vendite

PASSword Informatica & Comunicazione

C.da S. Teodoro - Barcellona 090 9701746

www.netpassword.it

13



V
a
r
i
e



ANNO
VII

M
A
G
G
I
O

2004

LA GOMETA



Io e Ciccio avevamo deciso di andare a fare il bagno a mare a S. Saba. Giusto quel giorno faceva un gran caldo di scirocco che non si poteva respirare tanto bene e il venticello caldo ti lasciava senza fiato e senza forze, però noi avevamo deciso così e nessuno ci faceva cambiare idea. In più era sabato e siccome la domenica non si lavora, avremmo potuto stare un poco in più la sera con gli amici.

Così quel pomeriggio di sabato verso le 14 siamo partiti per andare a mare a piedi perché era più comodo e si potevano vedere tante altre cose oltre al panorama. Siamo passati da Terrabianca fino all'imboccatura che si chiama "a Scala" e in circa 30 minuti eravamo a S. Saba dove abbiamo visto che c'erano tanti amici nostri che si facevano il bagno. Quando ci hanno scorti hanno fatto segno di andare vicino a loro e noi abbiamo accettato volentieri, ci siamo riposati un pochino e dopo abbiamo fatto il bagno insieme a loro e ci siamo divertiti tutti insieme.

In tutto questo tempo però non ci siamo resi conto che il sole stava per tramontare; quando me ne sono accorto ho chiamato Ciccio e gli ho fatto notare che tra poco si sarebbe fatto buio la giornata se n'era andata ed era ora di andare anche noi. Lui mi rassicurò dicendomi che noi sappiamo camminare anche di notte e che non mi dovevo preoccupare più di tanto. In effetti io mi sono tranquillizzato e così siamo rimasti ancora un poco insieme agli amici dopo di che li abbiamo salutati e ce ne siamo andati perché ormai era proprio buio.

Ci siamo incamminati saltando il fiume Giudeo e cominciando a fare quella salita che ci ha portato nuovamente nella piccola stradella chiamata Scala, per arri-

varci avremo impiegato più o meno una quindicina di minuti. Come siamo arrivati all'inizio di questa stradella, c'era un piccolo muretto che faceva da panca per i passanti, allora Ciccio mi fa: «Sdraiamoci un paio di minuti, tanto d'ora in poi la strada è tutta piana e facciamo presto a tornare».

...era un tipo un po' cretino, che si sentiva chissà che e tutto pieno di coraggio e di forza...

Con l'aria calda che c'era non si respirava molto bene, ma quando ci siamo seduti abbiamo notato che saliva aria fresca perché sotto di noi vi era il vallone chiamato Giudeo e quella frescura saliva appunto da lì. Mentre eravamo seduti lì a riposare su quella specie di panca sentivamo salire insieme all'aria fresca anche una voce. Allora abbiamo ascoltato più attentamente e si è sentito più chiaramente che era la voce di una persona la quale, mentre saliva dalla stessa stradella che avevamo fatto noi prima, cantava a voce alta forse per la solitudine dei luoghi o forse perché aveva un po' paura (visto che ormai era notte fonda) e si faceva coraggio. Più passavano i minuti e più la voce, per giunta stonata, si avvicinava e si sentiva sempre più forte.

Io non sapendo chi poteva essere ho pensato che sicuramente era uno con la testa un pochino fuori posto. Ma girandomi a guardare Ciccio l'ho visto che rideva e così ho capito che lui lo aveva riconosciuto: era un tipo un po' cretino, che si sentiva chissà che e tutto pie-

no di coraggio e di forza.

Ad un tratto Ciccio, sentendo che la voce si faceva sempre più vicina segno che quello stava spuntando dalla semicurva, mi dice: «Senti, vedi che io mi sento male e non posso camminare!».

Immediatamente si piega per mettersi sdraiato a faccia in aria ed aveva appena adagiato le spalle a terra che vedo spuntare quel tizio che cantava ancora a squarciagola qualcosa che neanche lui sapeva cosa fosse. Arrivato vicino a noi, nonostante il buio ci ha riconosciuti, ci ha salutati ed ha subito chiesto: «Ciccio, chi fa dommi?». E io pronto a reggere il gioco di mio fratello: «Lascialo stare perché si è sentito male e non può più camminare». Il poverino preoccupato mi domanda: «E se tarda a riprendersi?». «Lo lascio qui – rispondo – e domani vengo con l'asino e me lo riprendo nel caso in cui non riesce ancora a camminare».

Lui sentendo queste parole, si gira di scatto verso di me e tra il meravigliato e l'incredulo mi dice: «Tu devi essere pazzo altrimenti queste cose non le diresti, lasciare qui tutta la notte un uomo che si sente male!». E io con la faccia da disperato: «E come faccio? Io certo sulle spalle non me lo posso portare perché lui è molto più pesante di me ed io non ce la faccio, perciò non c'è altra soluzione». Lui prontamente mi rispose: «Io certamente tuo fratello qua non lo lascio, piuttosto me lo metto sulle spalle e lo porto a casa io. Anzi facciamo proprio così, solo che tu mi devi aiutare a sollevarlo perché io me lo possa caricare addosso».

Io che non aspettavo altro che una risposta del genere dissi: «Allora facciamo una cosa, non aspettiamo ancora. Se tu pensi di farcela a portarlo a casa sulle spal-

le, facciamolo adesso perché poi si fa troppo tardi e, fra l'altro, non sappiamo cosa può accadere».

Non avevo neanche finito di parlare che lui si posiziona immediatamente sotto il sentiero e mi dice: «Muoviti, alzati ed aiutami a posarlo sulle spalle». Così ho fatto: mi sono alzato e l'ho aiutato a mettersi Ciccio sulle spalle. Ciccio da parte sua era entrato nel ruolo del malato e scivolava da tutte le parti come se fosse morto. Alla fine siamo riusciti nell'impresa e il mal capitato con il suo bel peso sulle spalle si mise a camminare a passo svelto e io dietro che gli tenevo il passo e guardavo Ciccio che ogni tanto mi faceva una strizzatina d'occhio sorridendo.

Questo ragazzo che si chiamava Santo (di nome e di fatto) camminava velocemente perché il fardello che aveva sulle spalle gli pesava ed aveva fretta di arrivare a casa nostra e di portare a termine la promessa. Aveva fatto tutta la strada da Scala fino a Terra Bianca quando io gli dissi: «Adesso lo appoggi un attimo e ti riposi».

Ma lui si è fermato un poco, ma non l'ha posato ha voluto solamente che io glielo aggiustassi sulle spalle ed è ripartito con lo stesso passo di prima. Arrivato all'Annunziata già le gambe non lo reggevano più perciò si è avvicinato al muretto che guarda verso la chiesa e lo ha appoggiato là sopra aiutato da me che nel frattempo ero salito sul muretto stesso.

Quando Ciccio si sentì appoggiato fece un sospiro e lui mi disse: «Guarda come soffre! Comunque ora io me ne vado, il mio dovere l'ho fatto. Chiama il medico e vedi cos'ha». Dicendo così si allontanò a passo svelto. Ciccio allora aprì piano piano un occhio e guardò, vide che non c'era più e si alzò sgranchendosi le gambe con un mezzo sorriso ha detto: «Andiamo che è tardi!».

Io penso che Santo non ha capito niente e ha pensato veramen-

te di aiutare un uomo che soffriva mentre in realtà era lui che stava quasi per sentirsi male. Infatti si è caricato tutto quel peso sulle spalle, lo ha portato per circa due chilometri e quando lo ha posato sul muretto le gambe gli tremavano e aveva il fiatone tanto che non poteva quasi parlare.

A me da un lato è dispiaciuto che Ciccio si è fatto portare

sulle spalle ma non potevo tradirlo.

Ciccio si è accorto che io stavo zitto e avevo l'aria afflitta per questo mi disse: «Cammina, non ti deve dispiacere, gli abbiamo dato una lezione perché lui si fa bello e parla troppo. Vediamo se adesso mette la testa a posto!».

Castanea – Chiesa San Giovanni Battista e Casale

I fondi esistenti nel casale di Castanea costituivano la maggiore fonte di reddito del Gran Priorato; in esso sorgeva la chiesa parrocchiale di San Giovanni Battista, documentata già nel XVI secolo e accuratamente descritta nella visita priorale del 1604. Era ripartita in tre navate con 5 colonne in pietra e quattro finestre per ogni lato della navata centrale; nel pavimento, mattonato, erano posti 24 lapidi sepolcrali. Sulla prima colonna presso l'altare maggiore era collocato un pulpito di legno di noce intagliato con 4 tele raffiguranti il SS. Salvatore, San Giovanni Battista, San Pietro e San Paolo e l'iscrizione: Nos autem predicamus Christum Crucifixum. Sopra l'arco maggiore della navata centrale vi era un antico e grande Crocifisso in stucco. L'altare maggiore aveva un grande tabernacolo marmoreo con accanto due angeli a rilievo, ai lati San Pietro e San Paolo e sopra il SS. Salvatore con due angeli, datato 1546. Sopra questo era collocato un dipinto su tavola raffigurante la Madonna tra san Pietro e San Giovanni Battista e, sopra Dio Padre. Nella navata sinistra vi erano le seguenti cappelle e manufatti: Cappella e altare con dipinto su tavola raffigurante San Giovanni Battista; Cappella e altare con tela della Santa Croce; Cappella e altare con tavola della Circoncisione; Cappella e altare con tavola di San Michele Arcangelo; acquasantiera marmorea; Porta in pietra che conduceva al campanile, Cappella e altare con la statua della Madonna del Consiglio; porta in pietra, a lato di quella maggiore. La navata destra era così descritta: Cappella e altare accanto al maggiore, con tavola raffigurante San Sebastiano e i suoi miracoli, sopra il quale vi era una Pietà; porta di pietra che conduceva alla sacrestia; Cappella e altare col dipinto su tavola di San Francesco di Paola e i suoi miracoli; Cappella e altare con tavola di San Francesco d'Assisi e la Madonna con due Angeli; altare con dipinto su tavola della Madonna della Portella; acquasantiera marmorea; porta laterale in pietra rivolta a oriente; altare con tavola di San Giacomo Apostolo e San Giovanni Evangelista; Cappella in pietra e con altare con dipinto su tavola con Santa Barbara e la Madonna, sopra cui era lo stemma del Fra Cappellano d'obbedienza Bernardino Camarda presente anche in un calice d'argento custodita in una sacrestia; monumento sepolcrale del Camarda; porta di pietra collaterale alla maggiore; portale maggiore in pietra con la data "1500"; acquasantiera marmorea posta a destra del portale maggiore con uno stemma; fonte battesimale marmoreo con otto serafini a rilievo e coprifonte in legno intagliato. A destra della chiesa, a circa 4 m., si innalzava un grande campanile con 4 campane e un orologio.

Tratto da: La Sicilia dei Cavalieri – Le istituzioni dell'ordine di Malta in età moderna (1530-1826) a cura di Luciano Buono e Giacomo Pace Gravina – Roma 2003





Grazie a Dio, anche quell'anno scolastico (1940-41) era arrivato alla sua normale chiusura e le classi senza impegno di esami, venivano chiuse, con gli esiti trascritti sulle apposite teche, detti "quadri". Nel mio caso, per non perdere altro tempo inutile e faticoso, mettevo tutti gli stenti possibili per non ripetere. E poi, la Castanea-Messina e viceversa, fatta ogni giorno a piedi, era una cosa dura per un giovane poco nutrito. Con la promozione di quell'anno mi giunse pure una gradita gioia, quella di poter passare le intere vacanze al mare: la costa promessa era quella del Golfo di Santa Eufemia, precisamente nel bel comune di Pizzo calabro (circa 10000 abitanti). La data di partenza era fissata per i primi giorni di luglio. Certamente il periodo storico non era molto bello, poiché una inevitabile guerra bussava alle porte di tutti

noi, e anche il mantenere un impero povero e affamato, gravava enormemente su noi cittadini del Sud. Dallo Stretto al treno fumante, dal largo mare all'immenso orizzonte, dai monti alle tante gallerie, il nuovo scenario, allargava solo d'un colpo le conoscenze, tanto da sentirmi un vero cittadino italiano. Il viaggio si svolse regolarmente fino a toccare la stazione e una panchina, sulla quale poco prima avevo visto un sol uomo con fischietto e berretto rosso e poi svanito di colpo. Intanto guardandomi attorno, vedendomi solo, un moto disperato mi venne a turbare, poiché l'unico gruppo di case intraviste sorgevano lontane e in alto su un roccione perpendicolo all'azzurro mare. Non vi nascondo che quella lontananza e le mie tante cose racchiuse in pacchi, involti, scatole in cartone, mi sembravano difficili a portare, tanto che, pensieri opprimenti mi fecero capire: era meglio fare il siciliano. La depressione mi portò al punto di non sentir la voce, che oltre alle rotaie, sbracciandosi come pupazzo, di un uomo che cercava di attirare la mia attenzione: Siete Don Carmelo...fratello "da gnura Nina" della posta? Dietro a quel tale stava fermo un cavallo con la carrozza. Al mio assenso accennato dal movimento del capo, il piccolo uomo, svelto come uno scimmiotto, incominciò a raccogliere quelle frattaglie disseminate attorno alle mie scarpe. Accucciato sotto la parabolica copertura nerastra, come un antico cavaliere, tornato nel suo feudo, cercai di

non farmi sfiorare dal sole cocente della novella estate.

Lasciata la stazione, la strada intersecava la provinciale, la quale inerpicandosi verso l'alto mostrava a sinistra lo specchio limpido dell'azzurro mare e a destra valli e monti ricchi di verde vegetazione. E ancora a sinistra vetusti muri grigiastri contenevano un castello medievale, famoso luogo della fucilazione di Gioacchino Murat, re di Napoli; a destra un muraglione ornato da una grande balconata che era la piazza rettangolare e

balcone sul sottostante mare. Sorpassata la chiesa madre dedicata a S. Giorgio, luogo santo di antichissima fattura, il vetturino fermava nella via B. Musolino proprio davanti ad un gran portone a due ampie ante aperte, che mostravano per intero, una larga scala, che toccava una porta del se-

condo piano. Dopo un secondo scampanello (il suono veniva proprio da una piccola campana), una porta lì, proprio in alto, aprendosi mostrò una grossa ragazzona: era Rosaria la donna che serviva in quella casa. Il vetturino con fare allegro disse: Rosaria, è arrivato don Carmelo fratello della "gnura" Nina. L'incontro tra me e mia sorella avvenne un pochino più tardi, cioè dopo che da parte sua (cassiera alla posta centrale della cittadina) avesse rivisto e pareggiato i conti dell'intera settimana. Non vi nascondo, che in quel momento, scrutato da tanti occhi intenti a valutare appieno le mie forme, le mie parole e i miei atteggiamenti, riuscirono a mettermi in agitazione. Devo ringraziare Paolo, cognato di mia sorella, giovane e della stessa mia età, che davanti alla madre e alla sorella, con giovanile franchezza disse: - Mamma ho trovato un vero amico!

Credo che la dichiarazione fraterna fatta da Paolo non fosse accettata dall'intera famiglia, tanto che a sera, presente mia sorella, fui scrutato dentro e fuori da un medico loro nipote. Questo dottore insistette sul mio peso (47 kg) che faceva paragonare il mio tronco solo come ossa destinate all'ossuario. Però era semplice parlare, ma era una vera utopia attuarla dato il periodo estivo, che spingeva tutti a cercare l'eccesso. Una mattina verso le nove del secondo mese di vacanza, saltando come caprette svezate dal latte, non contando più gli scalini che portavano alla riva; Paolo e

...la depressione mi portò al punto di non sentir la voce, che oltre alle rotaie, sbracciandosi come pupazzo, di un uomo che cercava di attirare la mia attenzione...

Carmelo come leprotti raggiunsero il “casotto di legno” affittato dalla mamma Chiaravalloti per la sua famiglia. Il Paolo già in costume mi disse che verso le dieci, si sarebbero uniti a noi Anna e Lucrezia, le due amiche di giorno e di notte venute da Roma. Sul litorale di allora, un grosso bastione a forma di falce proteggeva bagnanti e spiaggia dai flutti più forti, quel baluardo serviva pure a farci fare dei discreti tuffi e veniva chiamato “a pizza a punta”. Oggi è tutto mutato, al bastone di prima è stato aggiunto un moncone di strada, tanta da unire due belle baie. Eravamo seduti sulla soglia del “baracchino” in attesa della composizione del solito quartetto, quando alle nostre spalle un rumore strano e un parlare in stretto dialetto, destò moltissimo la mia curiosità. Da un carretto diverso da quelli siciliani, “sbarcarono” armi e bagagli di quattro persone, due genitori e due figliole (la loro parentela l’ho saputa poi). Il conduttore era un tipo nerboruto e di circa cinquant’anni e malgrado il gran caldo indossava camicia e gilet; la sua signora con il suo abito in nero e in rosso con maniche e orlo lasciavano scoperte mani e piedi a godere dell’aria marina. Le figliole tondette e bellocce (dai quindici ai diciassette anni) vestivano imitando la loro madre, nei soliti costumi. Il Paolo, notando il mio interesse disse: - E’ gente che scende dalle montagne, precisamente da Monterosso, adesso isseranno le tende per stare con noi diversi giorni. Con l’aiuto di tutti, dal carretto vennero fuori lunghe assi e robuste traverse in legno rossastro che uniti assieme formarono l’ossatura della dormeuse familiare per la durata di una settimana. Cinta all’intorno da due lenzuoli e coperte, l’improvvisato rifugio assunse allora l’aspetto di un torrione di vecchio castello medievale. Inevitabilmente nella vita di tutti noi succedono momenti graditi e altri no, però un proverbio antico consiglia: - State calmi amici, al brutto può seguire il tempo bello! Il significato di questo proverbio, amici, lo capirete appresso. Men-

tre l’uomo (padre), come severa sentinella dei suoi tre beni mostrava tra i denti un severo ghigno, specialmente verso di noi giovanotti, le tre donne volavano all’interno del quadrangolo di pezza per indossare i loro generosi costumi che mostravano solo i visi, i calcagni e le dita dei piedi, (a questo paramento ero abituato, poiché anche nelle nostre spiagge non esisteva ancora il contrario). Noi due, frequentando le sorelle di Roma, avevamo cavalcato certi limiti non più retrivi e provinciali. Pertanto all’orizzonte non compariva più la linea che distingue il mare dal cielo, né si vedeva ombra del vulcano attivo, lontano qualche miglio, chiamato Stromboli. Intanto pochi bagnanti avevano potuto notare il rapito mutare del tempo, in quanto all’improvviso l’alzata delle onde, il fischio sordo dal profondo, le folate lievi più ardite erano il segno che nelle vicinanze succedeva qualcosa di anormale. Il fortunale arrivò all’improvviso con un boato, onde alte e forte vento, tanto che nel suo breve svolgimento causò un caos infernale in terra, cielo e mare. La spiaggia fu spogliata quasi con minuziosa precisione di tutti gli oggetti mobili di noi bagnanti e questi in quel momento sembravano stormi di aquiloni, che senza il solito filo, aleggiavano nel cielo senza alcun freno.

Volavano: lenzuoli, camicie, mutande, vestiti, tovaglie, ombrelloni, sedie sdraio, cuscini ripieni di piume e tra tutti questi volatili senza ali si distinguevano le divise antiche rosse e nere delle nostre tre vicine. Il papà Monterossino, viste le rosee forme delle sue donne nel solo costume della natura, oltre che imprecare contro il fo-
pove-
gliet-
duto
Eolo
mon-

17



S
t
o
r
i
a
L
e
g
g
e
n
d
a
T
r
a
d



La corale

San Marco d’Alunzio e Galati Mamertino sono state le mete e qualcuno, dopo l’abbuffata, ha avuto la brillante idea di visitare le cascate di Galati... meno male che il coro ne ha di fiato!!!

ANNO
VII

M
A
G
G
I
O

2004

LA GOMETA



San Goggi Cavaleri e i so' prodi scuderi



Iornu di gloria signatu da storia,
l'Italia libira ricorda 'a mimoria,
'u paisi da' Massa di festa si vesti,
non sulu i patrioti, ma puru i divoti,
San Goggi Patrunu e Gran Cavaleri
'nta stu' iornu di festa
pi' stradi da Massa si voli purtari;
si scegli 'a iurnata di libira uscita,
c'è tanta gente chi vacanzera,
appressu a' lu' Santu voli ristari,
u' castiddaru è prontu 'i matina,
quattro murtara fa rintrunari,
soninu 'i campani pa' rrisvigghiari,
giuvini allerta! 'U Cavalieri voli nisciri!!!
Brisciu nu' iornu di fistusa alligria
ma niru è lu' celu e non ianchia,
non nesci u' suli,
non voli sciariari, 'i nuvulati non vonnu cacciari ...
minazza di chioviri e si scura lu' cori,
u' cavaddu scalpita voli truttari,
forza San Goggi Prodi Cavaleri
facemu curaggiu cuminciamu a partìri!!
Su pronti i giuvini, su' gagliardi e forti
sugginu a' Vara comu fussi nu' 'nzuddu,
sona a' banda nu' valziri lentu...
ballinu i giuvini e balla u' Santu,
Viva San Goggi evi u' gridu di gioia,
l'occhiu va' o' celu picchè sbrizzia...
Longunu u' passu i prodi scuderi,
u' tempu è tirannu minazza di chioviri;

fozza figghioli isamu sta' Vara!
Su' lucidi i frunti di iacqua e sudura,
si inchìu u' straduni di canti e di gloria,
quannu passa da' chiazza tutti sunnu dda' fora...
si femma n'istanti pi' 'na prighera...
a' Sant' Antoni arrivaru i divoti,
a' prucissioni fici già menzu paisi...
pigghiunu sciatu ddi' quattro figghioli,
ma...u' tempu non schezza e ogni tantu arriva na'
sbrizza!
Viva San Goggi e si parti ppi' supra...
si vidi n'umbrella a' sbrizza rinforza,
arriva San Goggi all'angulu da' chiazza...
ancora na' vota u' tempu minazza!
Ora chiovi...non è sulu na' sbrizza;
si ricogghiunu a volu pi' non farlu bagnari,
cu' sciatu di fora si fannu a' nchianata...ma l'acqua
i'ssicuta.
Nto' bagghiu da' chesa arriva truttannu,
nenti si potti, u' tempu fu' tirannu!
'Nchiana 'ddi scali fieru e trionfanti, trasi San
Goggi,
fra battimani, musica e canti...a' cummuazzioni e
sempri tanta,
scinnunu lacrimi cu' silinziusi prigheri,
Viva San Goggi grida ogni cori!!!

25 Aprile 2004
Francesca Pagano

NUOVE ALIQUOTE ICI 2004 PER IL COMUNE DI MESSINA

Deliberazione n. 18 dell'11 febbraio 2004.

4,50 per mille (nel 2003 era il 4,00) relativa alle unità immobiliari adibite ad abitazione principale e relative pertinenze; **detrazione spettante Euro 103,29**

Stessa aliquota per le unità immobiliari concesse **in uso gratuito ai parenti di primo in grado in linea retta (genitori/figli o figli/genitori) che la utilizzano per abitazione principale** e che abbiano la residenza da almeno tre anni. In questo caso non spetta alcuna detrazione. A tal proposito occorre ricordare che bisogna presentare un'apposita istanza al Comune e un'autocertificazione o atto di notorietà.

3,50 per mille per gli immobili locati a canone concordato ai sensi della legge 431/98 art. 2 comma 3.

7,50 per mille per gli immobili detenuti e non locati da almeno due anni (secondo il mio pensiero non rientra in questi casi un immobile a disposizione che la persona possiede.

6,80 per mille (nel 2003 era il 6,30) per tutti gli altri immobili e terreni.

A proposito di terreni occorre precisare che per quanto i terreni incolti e gli orticelli l'ICI non è dovuta.

L'imposta può essere versata in un'unica soluzione **entro il 30/06/2004** oppure in due rate la prima entro il 30/06/2004 e la seconda entro **il 20/12/2004**.

Ricordo inoltre che entro il **31/07/2004** bisogna presentare la **dichiarazione ICI** se ci sono state delle **variazioni** (vendite, acquisti ecc.), **avvenute nel corso dell'anno 2003**.

RIDUZIONE CANONE TELECOM

Per poter usufruire della riduzione del canone del 50% bisogna possedere alcuni requisiti e cioè:

il proprio indicatore della situazione economica equivalente ISEE non deve essere superiore a Euro 6.713,94;

nel proprio nucleo familiare sia presente un percettore di pensione di invalidità civile, o pensione sociale o una persona che abbia più di 75 anni.

Nel proprio nucleo familiare il capofamiglia risulti disoccupato.

Per avere maggiori informazioni potete rivolgervi presso il mio studio,

LA PRESTAZIONE E' GRATUITA!

RAG. MARGHERITA MILAZZO

Commercialista

Incaricato del CAF CGN

Via San Giovanni, 1 - Castanea Messina tel. 090/319020

LE AGEVOLAZIONI PER I DIVERSAMENTE ABILI

In questi ultimi anni la legislazione italiana si è dimostrata sempre più sensibile alle difficoltà delle persone diversamente abili, intervenendo in vari settori.

Il settore maggiormente interessato riguarda le agevolazioni fiscali.

La legge prevede che per le donazioni a favore del disabile venga soppressa l'imposta di successione e nei casi più gravi, una ulteriore agevolazione per l'imposta di registro o addirittura l'esenzione.

E' prevista una detrazione IRPEF del 36% sulle spese di ristrutturazione edilizia, comprese quelle per l'eliminazione delle barriere architettoniche e quelle per favorire la mobilità interna ed esterna delle persone portatrici di handicap.

Ulteriori agevolazioni IRPEF sono previste per gli invalidi che sostengono spese mediche generiche (prestazioni del medico generico, acquisto di medicinali) e di assistenza specifica (infermieri professionali, personale autorizzato ad effettuare prestazioni specialistiche come ad esempio prelievi per analisi), tali spese sono inoltre deducibili dal reddito complessivo anche se sono sostenute dai familiari degli invalidi che non risultano fiscalmente a carico.

Ancora, la normativa interviene applicando l'IVA agevolata del 4% per l'acquisto dei mezzi necessari alla deambulazione e al sollevamento del disabile, ma anche ai sussidi tecnici ed informativi rivolti a facilitare l'autosufficienza e l'integrazione.

Un settore particolarmente interessato dalle agevolazioni è quello delle autovetture. Possono fruire le categorie dei non vedenti, dei sordomuti, i disabili con handicap psichico o mentale, i titolari di indennità di accompagnamento o con limitazione delle capacità di deambulazione (L.104/92).

Le agevolazioni riguardano la detraibilità ai fini IRPEF delle spese sostenute per l'acquisto di autovetture, per una sola volta nel corso di quattro anni. Altra agevolazione è l'applicabilità dell'IVA al 4% anziché al 20% nel momento dell'acquisto di autovetture nuove o usate. La detta aliquota si applica solo per gli acquisti effettuati direttamente dal disabile o dal familiare di cui egli sia a carico. La concessionaria ha l'obbligo nell'emettere la fattura di indicare la legge per la quale è stato applicato il beneficio e comunicare all'Agenzia delle Entrate i dati dell'autovettura e i dati anagrafici dell'acquirente. Inoltre, è prevista l'esenzione dal pagamento del bollo d'auto e non vi è obbligo di esporre sul parabrezza il diritto all'esenzione. Infine, un'ulteriore esenzione riguarda le imposte di trascrizione per la registrazione al pubblico registro automobilistico dell'acquisto di autovetture nuove e usate.

Avvocato Patrizia Denaro

Via Calabrella - Castanea Messina tel. 090/317910





Le stelle viste da Massa San Giorgio



Un gruppo di giovani in visita all'osservatorio astronomico "Maurolico" di Massa San Giorgio. La Luna, Giove e i suoi Satelliti, Saturno...sembravano vicinissimi, magistralmente descritti dall'astrofilo Giovanni Calapai.

Nuccio docet!



Al nostro caro Nuccio Raneri non basta più Torino e ha dato bella mostra di sé ad una fiera di modellismo a Firenze dove illustrava sistemi di controllo digitale!...sempre in gamba...

L'arco della speranza ...cade!



Il primo maggio, la tanto rinomata "nuova" piazza di Castanea perde definitivamente il primo pezzo! Dopo la tempestosa scioccata, l'arco in legno che sovrastava quello in cemento si è inclinato. Evidenziato il pericolo sono intervenuti tempestivamente i vigili del fuoco. Le macerie del tanto discusso e poco monumentale relitto sono state recintate con nastro bicolore. Tenuto conto del giorno festivo e della affluenza dei gitanti, nonché dell'ingombro che ostruiva il passaggio pedonale, i giovani della "Giovanna d'Arco" supportati dagli anziani del villaggio hanno rimosso la "carcassa" e traslata presso la villa del Presepe Vivente, tenendola in custodia in attesa che la Casa Comunale disponga il fine d'uso

Divieto di vista....



In contrada S. Rosalia, proprio sotto il "passo" dei cacciatori è stato posizionato un divieto di sosta...forse ad hoc per quei gruppi di giovani che ogni primavera, vista l'unicità del posto, passano giornate intere ad osservare il volo degli uccelli...ma quando vuole la Casa Comunale sa come fare....

Dopo i festeggiamenti per l'ascesa trionfale del Messina in serie A continua la febbre per il calcio e per gli "Europei la Nazionale gioca in Villa!!

Il giornale è la voce di tutti, pertanto sarà apprezzato ogni vostro intervento purché firmato e realizzato con spirito costruttivo.

**Dunque:
Scriveteci!**